

Posticipata di una settimana l'accensione degli impianti, nessuna limitazione per i privati

Edifici pubblici, termosifoni spenti

Già posticipata per decreto di una settimana, l'accensione degli impianti di riscaldamento degli edifici pubblici slitta di altri sette giorni. Termosifoni spenti ancora per tutta la prossima settimana, a meno di bruschi cali di temperature.

Nessuna ordinanza, invece, per gli edifici privati, così come accaduto in altri Comuni del saviglianese (vedi Racconigi).

«Abbiamo valutato con gli uffici comunali la possibilità di posticipare ulteriormente l'accensione del riscaldamento, dato il clima gradevole – spiega Federica Brizio, assessora ai Lavori Pubblici –. Se dovesse arrivare improvvisamente l'inverno (ma le previsioni meteo non sembrano andare in questo senso) possiamo immediatamente metterli in funzione». La scelta di ritardare ancora di qualche giorno l'accensione del riscaldamento è legata al piano di riduzione dei consumi di gas naturale, così come indicato dal decreto firmato dall'ex ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani che ha ridotto l'orario giornaliero di accensione (un'ora in meno) e il periodo di funzionamento degli impianti, posticipandolo di una settimana e anticipandone lo stop stagionale di sette giorni.

L'Italia è stata suddivisa in sei zone, secondo la morfologia del territorio, a ognuna delle quali è stato assegnato uno specifico periodo di funzionamento del riscaldamento. Savigliano (così come buona parte del bacino padano) rientra nella Zona E, dov'è consentito accendere gli impianti dal 22 ottobre al 7 aprile per un massimo di 13 ore al giorno. Le zone alpine non hanno particolari limitazioni, mentre in alcune aree del Sud e delle Isole il periodo di accensione è limitato



a 8 ore giornaliere dall'8 dicembre al 23 marzo. Esentati da queste limitazioni gli edifici che ospitano case di cura, ospedali, scuole materne e asili nido.

«Come un buon padre di famiglia, cerchiamo di risparmiare dov'è possibile – prosegue la vicesindaco –. Anche perché ancora non sappiamo se siano pre-

visti dallo Stato ristori o fondi ad hoc per coprire l'impennata delle bollette: rispetto a quanto preventivato a inizio anno per le utenze, calcoliamo di spendere almeno 400 mila euro in più».

Non è solo il riscaldamento a pesare sulle casse del municipio, ma anche le bollette dell'energia elettrica.

“ Le spese energetiche sono esplose: abbiamo stimato 400 mila euro in più per le bollette, sperando in un ristoro statale

F. BRIZIO

assessora Lavori Pubblici

«Spegnere l'illuminazione pubblica oltre un certo orario? Credo che sia una soluzione davvero eccessiva, così come smettere di illuminare i nostri monumenti ed edifici storici: il risparmio è minimo, a fronte di una misura dal grande impatto psicologico», conclude.

a.g.

L'allarme delle case di riposo

«Ogni giorno leggiamo delle case di riposo che rischiano la chiusura per i forti aumenti legati all'energia. Non possiamo permetterci di perdere queste realtà, che hanno un ruolo assolutamente fondamentale sul nostro territorio». Così il neo presidente della Provincia Luca Robaldo (in foto) sul drammatico momento che stanno vivendo le strutture per anziani. I costi di luce e riscaldamento rischiano davvero di mettere in ginocchio delle realtà che, da sole, non possono fare fronte a spese in continua crescita. «Qualcuno deve fare qualcosa. Non sarà la Provincia a risolvere il problema ma sicuramente dobbiamo essere a fianco di questi enti, non possiamo perderli», ha aggiunto Robaldo, annunciando l'intenzione di istituire nuovamente il tavolo delle case di riposo che aveva messo in

campo il suo predecessore Federico Borgna.

Il grido d'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi da Silvio Invernelli, presidente dell'associazione provinciale delle case di riposo, che ha evidenziato come le bollette per l'elettricità siano cresciute dal 13 al 155 per cento e quelle del gas dal 40 al 128 per cento. «Oltre ad una iniezione di liquidità che aiuti le case di riposo a far fronte al pagamento delle bollette - conclude Invernelli -, la nostra richiesta è incrementare il numero dei posti convenzionati, che oggi sono circa la metà del totale dei posti disponibili».

